

Partito democratico Inizia al buio il vertice con Prodi

L'incontro era già in agenda. Ma i Ds dubitano che basti a sciogliere tutti i nodi

■ di **Simone Collini** / Roma

PRODI, FASSINO E RUTELLI si incontreranno per discutere del Partito democratico, salvo imprevisti dell'ultima ora, domani sera. È facile intuire che il vertice non partirà in discesa. Basta ascoltare le diverse versioni che dell'appuntamento danno Ds e Mar-

gherita. La riunione viene spiegata come una conquista di Rutelli al Nazareno, sebbene al Botteghino venga fatto notare che ben prima dell'intervista con cui Fassino ha rilanciato il rapporto del nuovo soggetto politico con il Pse (cosa che ha mandato su tutte le furie il leader Ds) l'incontro a tre era stato fissato in agenda. Così come la dice lunga sull'aria che si respirerà al vertice il fatto che ieri è circolata la voce che avrebbe partecipato all'incontro anche Mussi. Se Fassino arrivasse con il principale antagonista interno alla Quercia al partito democratico, è la spiegazione fatta filtrare dalla Margherita, darebbe un chiaro segnale di volontà a spianare la strada verso il nuovo soggetto. Solo che Mussi non ne sapeva niente, e tra l'altro lunedì il ministro sarà a Bruxelles per il programma quadro europeo sulla ricerca scientifica. E allora? E allora per il Botteghino la voce circolata si spiega come una provocazione della Margherita. In questo clima si preparano al vertice Prodi, Fassino e Rutelli. Che per la verità già ieri si sono incontrati a Ceppaloni, invitati da Mastella per il matrimonio del figlio. Il premier e il segretario Ds si sono intrattenuti, insieme anche a D'Alena e Parisi, a

chiacchierare davanti alla chiesa. Rutelli è arrivato poco dopo, visto che prima si è fermato agli scavi di Pompei. Difficile dire se un primo chiarimento, dopo gli attriti degli ultimi giorni per la collocazione internazionale del partito democratico, ci sia stato tra un brindisi e l'altro. Quel che è certo, e su questo concordano sia al Nazareno che al Botteghino, è che un nodo simile non si scioglie nell'arco di un solo vertice. «Il segretario ha aperto una discussione», spiegano i collaboratori di Fassino. «I problemi vanno affrontati e risolti, non elusi». E quello della collocazione internazionale è un problema di primo piano. Il segretario della Quercia ci è tornato ieri con un'intervista a "Repubblica" nella quale si è detto anche «stupido della reazione di Rutelli e della Margherita»: «Se dovessi irritarmi io ogni volta che Rutelli sostiene qualcosa che non mi piace non saremmo qui. Si può costruire una prospettiva comune se ciascuno di noi ha pazienza, ascolta e cerca di capire le ragioni dell'altro senza immediatamente esorcizzarle». E se il marinaio Fioroni manda a dire «non vorrei

Fioroni: non vorrei che i Ds avessero cambiato idea
Fassino: noi non freniamo proprio nulla

che i Ds abbiano cambiato idea», Fassino dice: «Né io né i Ds stiamo cercando di frenare alcunché. Anzi, abbandoniamo questo metodo per cui ogni diversità di opinione viene letta strumentalmente come un tentativo di bloccare qualcosa». E sulla collocazione internazionale, aggiunge: «Non ho mai detto semplicemente: aderiamo al Pse. Ma l'operazione di costruire qualcosa di più ampio e nuovo, come dicono anche gli amici della Margherita, la fai partire dal rapporto con la principale famiglia riformista, non prescindendo da essa».

IL CASO Occhi puntati sulle presidenziali francesi, e sugli appalti del leader centrista

Il Pd e l'Europa: cosa sceglierà Bayrou?

■ di **Sergio Sergi** / Bruxelles

La disputa attorno alla costruzione del Partito Democratico in Italia è entrata in una fase molto interessante. Si discute, anche con animazione, ma si discute finalmente su aspetti concreti. E non solo su come far nascere la nuova formazione politica riformista, ma anche sulla sua futura collocazione internazionale. Ci si appassiona attorno ad ipotesi di fusioni, di organismi federati, o si prefigurano appalti, allargamenti e quant'altro. Insomma: il confronto si fa vivo e mette da canto le posizioni più ideologiche, nel tentativo di trovare una soluzione ad un problema che costituirà indubbiamente uno dei punti fondamentali dell'esistenza del partito. Detto questo, ci sarà presto una scadenza elettorale in Europa che potrà aiutare a capire quale

potrebbe essere la linea d'azione del nuovo soggetto riformista. Parliamo di cose concrete: l'evento è quello delle «presidenziali» di Francia. È scontato che saranno numerosi i candidati al primo turno che vorranno accedere al ballottaggio per la successione a Chirac. Tra questi, François Bayrou, il leader centrista dell'Udf che è stato già candidato alle elezioni presidenziali del 2002, ottenendo il 6,84 per cento dei consensi e arrivando quarto dopo Chirac, l'estremista nazionalista Le Pen e il socialista Jospin. Il comportamento di Bayrou sarà tutto da osservare perché l'esponente francese è uno dei fondatori del Pde, il partito democratico europeo. Bayrou è, anzi, uno dei due presidenti del Pde, insieme a Francesco Rutelli. Ora, a meno di risultati impre-

vedibili, il leader Udf, accreditato dell'8-10 per cento, non sarà al ballottaggio che, nelle previsioni, dovrebbe vedere in competizione il ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy e un esponente del Ps, forse Ségolène Royal. E, di conseguenza, Bayrou sarà chiamato a indicare su quale dei due candidati presidenti indirizzare il proprio elettorato che va alle urne al secondo turno. Si dirà: che c'entra tutto questo con la vicenda italiana? Apparentemente poco: le questioni politiche interne restano dentro

Sosterrà il candidato gollista? Lascierà libertà ai suoi in vista del grande centro? Si schiererà con i Ps?

i confini di un Paese. Tuttavia, proprio perché Bayrou è uno dei presidenti del Pde, la sua indicazione di voto per il presidente francese non passerà inosservata. Il leader centrista francese avrà tre opzioni: lasciar liberi i suoi elettori, far campagna per Sarkozy oppure per Royal. Nel primo caso, un atteggiamento agnostico sarebbe il timbro su una campagna per una «rivoluzione civica» basata sulla proposta di dare alla Francia un «grande centro», fatto di personalità che vengono dai due schieramenti. Nel secondo caso, una scelta di «destra» significherebbe sconfessare tutto il percorso di rottura con il partito gollista. Nella terza eventualità, l'invito al voto per un esponente della famiglia socialista sarebbe indubbiamente un segnale di novità che supererebbe le Alpi. O no?

PRIMO PIANO Lo speciale sul G8 sparisce sul digitale

Casualità o dolo? Il giallo dell'interruzione delle trasmissioni dello speciale del Tg3 sul G8 di Genova, è stato, molto più probabilmente, solo un caso di distrazione. Un «errore umano», dunque, che è costato la visione del Primo Piano del Tg3 agli spettatori che lo stavano seguendo sul digitale e sul satellite, e che, a pochi minuti dall'inizio del programma, si sono visti comparire sullo schermo il Tgr Piemonte. «È un caso o c'è stato dolo nell'interruzione del segnale? Se lo chiedono i telespettatori, se lo chiedono anche i giornalisti», si è interrogato il Cdr del Tg3 in una nota. Il dubbio è sorto spontaneo, dato che il problema si era già verificato un'altra volta, sempre in concomitanza di un «reportage scomodo» su Gerusalemme. Come allora, «all'improvviso il segnale è andato via e chi guardava la tv con il satellite o col digitale terrestre non ha visto più nulla. Solo per la durata della trasmissione». Da qui la richiesta «di fare luce fino in fondo e di assumere provvedimenti, se necessari».

L'INTERVISTA **ANDREA RANIERI** Il senatore ds ai colleghi pacifisti: la maggioranza va difesa. Con lo spirito che ha portato alla mozione comune sulle staminali

«La diversità è un valore che può unire»

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

Ci pensa un po'. No, non definirebbe «sexy», come fa il premier Romano Prodi, il pathos che ogni volta si crea al Senato quando si contano i voti. «Farei volentieri a meno di quel tipo di seduzione perché ogni volta si rischia l'infarto, altro ché». Andrea Ranieri, senatore ds, è uno degli autori della stesura della mozione sulle cellule staminali, raro esempio di miracolo politico nel tempo delle distanze nella maggioranza. **Lei e Paola Binetti seduti allo stesso tavolo a scrivere una mozione sulle cellule staminali. Ci sveli il segreto: come avete fatto a trovare una posizione comune?** Io ho partecipato alla campagna referendaria su posizioni opposte a quelle di Binetti. Poi, però, mi sono confrontato con il fatto che lei e una parte del Comitato in difesa della vita si sono schierate con la Margherita. La discussione è nata da qui: difendere l'unità della maggioranza su questi temi. Vale la pena ricordare che su questo in particolare si potevano creare intese trasversali, circostanza a cui ha lavorato Rocco Buttiglione. Alla fine, invece, non solo abbiamo mantenuto la compattezza della maggioranza, ma siamo andati oltre: all'interno della discussione c'è stato uno scambio vero. Credo che tutti abbiamo imparato qualcosa: io ho imparato che c'è gente, come Binetti, che crede davvero che la vita cominci da lì, dal-



degli embrioni crioconservati. In questo modo chiediamo alla scienza di avvicinare mondi, creare dialogo, far convivere valori diversi. È un'operazione, come ha ricordato Ignazio Marino, che hanno dovuto compiere anche coloro che hanno lavorato ai trapianti, quando si è dovuto definire il momento in cui si può accertare la morte di una persona e procedere all'espanto degli organi per salvare altre vite. Se avvenisse anche per gli embrioni quelle differenze di valore non ci sarebbero più.

Il metodo «mozione staminali» si può applicare alla mozione sull'Afghanistan?

È esattamente lo spirito con cui si è lavorato alla Camera per costruire la mozione unitaria. Nessuno di noi ha mai pensato che nelle istanze dei pacifisti «dissidenti» ci siano ragioni puramente strumentali o di carattere politico, ma differenze vere, persone che ritengono la pace un valore assoluto rispetto a cui non si patteggia. Penso che la loro presenza nell'Unione sia importante e abbia contribuito a cambiare un po' l'approccio di tutti. I risultati sono importanti: si va via dall'Iraq e la stessa motivazione per cui si sta in Afghanistan è arricchita di nuove finalità. Però mi chiedo se questi valori, che condivido, sono più forti isolandosi - cioè in un clima di diversità antropologica rispetto agli altri - o se quei valori non diventino più forti se servono a modificare, a cambiare e costruire nuove attenzioni nell'atteggiamento di tutti. La via che abbiamo intrapreso sulle cellule staminali è stata questa. Ha ragione Binetti nel dire che rispetto ai pro-

Nella discussione con la collega Binetti, Ds, c'è stato un vero scambio culturale. E il rispetto dei valori reciproci

pri valori di riferimento è stata più importante la sua scelta di quella di Buttiglione. **Però la nuova terribile crisi in Medio Oriente pone di nuovo con forza la questione della pace. Evoca paure e incertezze. I pacifisti non rischiano di apparire gli unici difensori di questo valore?** Portare avanti valori pacifisti è una necessità, però attenzione. È vero, la gente ha davvero paura, c'è un grande sentimento di insicurezza per quello che sta accadendo in Libano, così vicino a noi. Ma la pace ha bisogno di essere un valore ancorato a una soluzione politica, se resta isolato rischia di non avere più forza. Quelle persone che hanno messo le bandiere della pace fuori dalle finestre sanno che dobbiamo stare uniti. **Però su questa questione Prodi sta pensando alla fiducia.** È possibile che sia necessario, ma spero che non si arrivi a questo se riusciamo tutti a comprendere che la stessa diversità è un valore che può unire. Aderire alla mozione comune non vuol dire annullare le differenze ma metterle a frutto sul terreno di tutti, anziché solo sul proprio.

I cittadini che hanno esposto le bandiere della pace alle finestre non vogliono che cada il governo, ma che la maggioranza resti unita

CEPPALONI Politici e ministri al matrimonio di Mastella junior (a ruba le granite)

La cittadina di Ceppaloni si è svegliata ieri mattina nell'imminenza del «grande evento»: trasformati il campo di calcio in pista per l'atterraggio degli elicotteri e lo spiazzo davanti al cimitero in parcheggio per le vetture degli invitati (le strade interne vietate al traffico veicolare), con i manifesti nuziali alle pareti, i tiratori scelti e un centinaio di agenti a vegliare sulla sicurezza degli ospiti, il paese di 3mila anime sulle colline beneventane era in attesa dei 600 invitati e dei giornalisti pronte a registrare quello che, di lì a poco, sarebbe accaduto. Alle sei e mezza di ieri sera, nella piccola chiesa di San Giovanni Battista, nell'omonima frazione di Ceppaloni, si è sposato Pellegrino Mastella, figlio del sindaco del paese e ministro della Giustizia Clemente e di Sandra Leonardo, presidente del Consiglio regionale della Campania. Ha preso in sposa Alessia Camilleri, avvocatessa e collaboratrice dell'Autorità Garante delle Comunicazioni, figlia dell'ingegner Carlo, presidente dell'Istituto Autonomo Casa Popolari di Benevento, già segretario provinciale dell'Udeur, e nipote dell'avvocato Bruno (ex consigliere Inail e membro del collegio dei probiviri dell'Udeur che espulse dal partito l'appena arrivato Paolo Cirino Pomicino). Davanti a un parterre che vedeva tra

gli altri il premier Romano Prodi, il segretario dei Ds Piero Fassino con la compagna Anna Serafini, i ministri Massimo D'Alena (Esteri), Giuliano Amato (Interni), Arturo Parisi (Difesa) e Francesco Rutelli (Beni Culturali), a Mauro Fabris, capogruppo Udeur alla Camera, agli imprenditori Diego e Andrea Della Valle e al direttore del Tg5 Carlo Rossella, il giovane avvocato e procuratore di alcuni calciatori (tra cui il cugino Carmine Imbriani, un passato al Napoli, oggi bandiera del Benevento e il giovanissimo talento oggi alla Juventus Rej Volpato) ha ricevuto anche gli auguri dei detenuti del carcere di Poggioreale che il padre aveva incontrato in una visita istituzionale nella mattina di ieri. In chiesa hanno potuto prendere posto solo in duecento. Gli altri, compresi gli abitanti del paese, hanno trovato posto fuori. Gli altoparlanti, d'altronde, hanno diffuso all'esterno le note dell'Ave Maria di Schubert eseguite dal soprano Katia Ricciarelli. Un venditore di granite settantenne, bucano la vigilanza e facilitato dalla canicola, è riuscito a vendere tutto ciò che aveva di fresco sul proprio Ape Piaggio trasformato in chiosco. Alla fine della cerimonia le navette appositamente predisposte hanno portato gli ospiti dalla chiesa a villa Mastella, dove era previsto il rinfresco.